



Il Cinema Ritrovato
Bologna
dal
29 giugno
al 6 luglio
2013
XXVII edizione



Comune di Bologna



Serata promossa da



Ritrovati e Restaurati

Badlands

(La rabbia giovane, USA/1973)

Regia e sceneggiatura: Terrence Malick. *Fotografia:* Tak Fujimoto, Steven Lamer, Brian Probyn. *Montaggio:* Robert Estrin. *Scenografia:* Jack Fisk. *Musica:* George Tripton. *Suono:* Doug Crichton, Maury Harris, Sam Shaw. *Interpreti:* Martin Sheen (Kit), Sissy Spacek (Holly), Warren Oates (il padre di Holly), Ramon Bieri (Cato), Alan Vint (il vice-sceriffo), Gary Littlejohn (lo sceriffo), John Carter (l'uomo ricco). *Produzione:* Terrence Malick per Pressman-Williams / Warner Bros. / Jill Jakes Production / Badlands Company. *Durata:* 94' Copia proveniente da Warner Bros. per concessione di Park Circus Restaurato da Warner Bros. nel suo formato originale 1.85:1. Le bande nere sopra e sotto lo schermo sono normali per questo formato. Approvata da Terrence Malick, questa nuova digitalizzazione a risoluzione 4K è tratta dal negativo camera originale 35mm
Versione originale con sottotitoli italiani

Non sarebbe esagerato definire la prima metà di *Badlands* una rivelazione: uno dei migliori e più colti esempi di cinema narrato americano dai tempi di Welles e Polonsky. Le composizioni, gli attori e i fili narrativi si intrecciano e si incastrano con irriducibile economia e infallibile precisione, portandoci con sé senza darci il tempo di riprendere fiato. Probabilmente non è un caso se una delle prime inquadrature di Kit nel suo giro di raccolta di rifiuti richiama la strada di quartiere che ci introduceva nella realtà sociale di *Gioventù bruciata*: il maledettamente corteggiato da Kit e descritto in modo distaccato da Holly evoca immediatamente gli anni Cinquanta di Nicholas Ray e soprattutto certe opere di Godard influenzate da Ray come *Pierrot le fou* e *Bande à part*, anch'esse filtrate dalla voce fuori campo. L'occhio di Terrence Malick, il talento narrativo e la rappresentazione di una violenza indifferente sono apertamente godardiani, ma si radicano in un contesto più facilmente identificabile con Ray. Inconfondibilmente malickiani sono invece la narrazione e il dialogo, che come la violenza del film rimane laconico, circoscritto, distaccato e gelidamente reale [...]. I richiami stilistici, invece, appaiono in maniera troppo varia e repentina per rientrare in schemi prevedibili. Holly che occupa un letto con un cane enorme; la delusione della sua prima esperienza sessuale

e Kit che raccoglie una pietra per commemorare l'evento [...]; Kit che legge il "National Geographic" e le riflessioni panteistiche di Holly; i poliziotti e la gente spaventata intravisti attraverso quelli che sembrano spezzoni color seppia di cinegiornale: sono tutte immagini e idee troppo straordinarie e troppo nettamente separate dai loro contesti immediati per rientrare nelle tradizionali aspettative di genere.

(Jonathan Rosenbaum)

a seguire

Lettere da Chris Marker

LA JETÉE (Francia/1962)

Regia, sceneggiatura e fotografia: Chris Marker. *Montaggio:* Jean Ravel. *Scenografia:* Jean-Pierre Suche. *Musica:* Trevor Duncan. *Suono:* SIMO. *Interpreti:* Jean Négroni (narratore), Hélène Chatelain, Davos Hanich, Jacques Ledoux, André Heinrich, Jacques Branchu, Pierre Joffroy, Etienne Becker. *Produzione:* Anatole Dauman per Argos Films. *Durata:* 28' Copia proveniente da Cinémathèque Royale de Belgique per concessione di Argos Films. *Versione originale con sottotitoli italiani*

La Jetée è un film composto non di inquadrature immobili, ma di fotogrammi, di fermi immagine. Nel 1963 l'esperienza non è nuova. Resnais prima, Marker poi, si inseriscono in una tradizione che parte dal 1940, e che ha nell'italiano Luciano Emmer con i suoi film sull'arte il suo principale esponente [...]. La sfida di *La Jetée* era di porre il cinema in contraddizione con i propri mezzi, di costringerlo a superare esteticamente i propri limiti, di agire d'astuzia con i suoi codici, forzarlo a negarsi nella sua essenza e poi rivendicarli improvvisamente in quell'istante magico che ha fatto la gloria del film: una foto si muove! Mentre il cinema, tradizionalmente, afferma: "questo è e diventa", e mentre la fotografia dice: "Questo è stato", oppure: "Questo ancora è, ma cristallizzato in un vuoto di Tempo", il film di Marker con il suo recitativo off e la provocante immobilità delle sue immagini, dice: "Questo è, sarà ed è stato" contemporaneamente.

(Barthélemy Amengual)